

"Il caso di Alessandro e Maria"

L'ULTIMO MONOLOGO DEL SIGNOR G

In questa "curiosa
replica di una storia
che ha già avuto
luogo", accanto
a Gaber, c'è
Mariangela Melato.

*Il caso di Alessandra e Maria" è
teatro da camera, che sceglie
una linea drammaturgica
morbida, ma cosparsa di
spigoli, un linguaggio
continuamente interrotto e
sospeso, eppure continuo.
(Foto Lelli & Masotti)*



Sul palcoscenico asettico di Gaber le sedie sono due. Tre stanno sul fondo, a ospitare una musica che non è quella del Signor G. Anche le sedie non sono come quella del Signor G. Appartengono ancora al nostro tempo, certo, ma nella forma e nel colore son cambiate, e dicono un'epoca più estesa e sconosciuta. È cambiato l'abito, e il Signor G. non è vestito di blu. È se stesso ma si comporta diversamente: senza più guardare in faccia il suo pubblico, senza più stringere il microfono nelle mani, senza più afferrare la chitarra spuntata dall'ultima quinta, non è da solo, a farsi domande e darsi, o non darsi, risposte. L'interlocutore tanto a lungo cercato è qui davanti a lui, non più confuso nella collet-

tività partecipata, non più risucchiato da una massa estranea, non più nascosto in qualche segreta piega di sé: l'"altro" è uscito allo scoperto, con l'evidenza che è delle cose elementari e per questo tanto più importanti; si è fatto presenza concreta, corpo, voce, l'"altro" di adesso, o forse di sempre. Non il Signor G. con la sua sedia, ma due sedie per Giorgio e Mariangela Melato.

L'attore e l'attrice recitano un dialogo. Intimo, divertente, emblematico, intrigante; lieve e drammatico come potrebbero essere i sussurri e le violenze di un interno borghese. È teatro da camera, che sceglie una linea drammaturgica morbida ma cosparsa di spigoli, un lin-

guaggio continuamente interrotto e sospeso, eppure continuo. Frasi banali del quotidiano, sfumature d'assurdo, comicità leggera, viaggi dell'inconscio, e ricordi e soliloqui e verità, sfiorate senza quasi esser comprese o perentorie e precise come didascalie.

Sogni oscuri e limpide realtà, ma anche realtà oscure e limpidi sogni, tanto le due cose a tratti si confondono, unite e divise dallo spartiacque fragile del desiderio. Sono "frammenti di un discorso amoroso", che fanno vivi due personaggi.

Alessandro e Maria si incontrano di nuovo. Che altro? Nulla, soltanto si incontrano di nuovo, e son passati due anni. E hanno covati rancori, sofferto assenze, amato e odiato i ricordi; hanno cercato ragioni inutilmente e hanno sentito, nella testa o nell'anima, il disagio di un'inspiegabile impotenza a vivere serenamente un rapporto e a scioglierne le contraddizioni. Una scelta, forse, ma tanto obbligata da diventare una nuova sorte.

Null'altro che una "situazione". Non c'è intreccio nel caso di Alessandro e Maria, ma l'intrecciarsi di tanti casi e stati d'animo, vissuti presenti e passati. Non c'è storia, ma la contemporanea esistenza - reale o immaginaria - di più storie, presenti e passate.

Nella stanza Alessandro e Maria portano e riversano il loro "tempo" e le loro vite, il peso dei ruoli altrove ricoperti e proprio li mancanti; cercano il padre, la madre, la moglie, il figlio altrove rifiutati, incapaci di essere puramente uno per l'altra, uomo e donna.

L'uomo e la donna vorrebbero

ma fuggono, forse fuggono perché non vogliono, ma perché non vogliono, questo non è dato carpire, dal momento che è così palese il contrario, ciascuno a suo modo, s'intende. Poiché come tutti sanno l'uomo e la donna son fatti diversi, e diversamente son cresciuti nella storia. Differenti le reazioni, le strutture e le incertezze, le sensibilità e le conoscenze, forse i problemi, certamente le forze. L'uomo somatizza, costantemente in apprensione per il proprio essere fisico e la propria salute; la donna accoglie un diffuso dolore dell'anima, quasi fosse uno scomodo inevitabile compagno di strada; vede il proprio corpo, la donna, e lo riconosce, l'uomo si guarda, con preoccupazione.

L'uomo vuole chiarezza, e usa il sotterfugio, e si nasconde; la donna appare confusa, e nell'inganno è scoperta quanto enigmatica nella lucidità. L'uomo si presenta integro, tutto d'un pezzo, e poi si divide, una parte per ogni oggetto; la donna è composita e contraddittoria, ma intera e coinvolta in ogni esperienza. L'uomo crede di poter scegliere, s'intestardisce nel capire, si perde, si ricostituisce; la donna soffre di non poter scegliere, e sente, e sa. Il cervello si arresta davanti all'"etero femminile".

Maschile e femminile, sono questi i due mondi. Maschile è la razionalità, il procedere logico e causale, la dialettica che stimola l'intelligenza e controlla i percorsi, la parola detta, il gesto pensato. Femminile è l'intuizione, la percezione inconsapevole, la familiarità col fantastico, lo sguardo che tutto comprende, la parola taciuta, il gesto istintivo.

"Il caso di Alessandro e Maria"

L'ULTIMO MONOLOGO DEL SIGNOR G

**In questa "curiosa
replica di una storia
che ha già avuto
luogo", accanto
a Gaber, c'è
Mariangela Melato.**

*Il caso di Alessandra e Maria" è
teatro da camera, che sceglie
una linea drammaturgica
morbida, ma cosparsa di
spigoli, un linguaggio
continuamente interrotto e
sospeso, eppure continuo.
(Foto Lelli & Masotti)*



Sul palcoscenico asettico di Gaber le sedie sono due. Tre stanno sul fondo, a ospitare una musica che non è quella del Signor G. Anche le sedie non sono come quella del Signor G. Appartengono ancora al nostro tempo, certo, ma nella forma e nel colore son cambiate, e dicono un'epoca più estesa e sconosciuta. È cambiato l'abito, e il Signor G. non è vestito di blu. È se stesso ma si comporta diversamente: senza più guardare in faccia il suo pubblico, senza più stringere il microfono nelle mani, senza più afferrare la chitarra spuntata dall'ultima quinta, non è da solo, a farsi domande e darsi, o non darsi, risposte. L'interlocutore tanto a lungo cercato è qui davanti a lui, non più confuso nella collet-

tività partecipata, non più risucchiato da una massa estranea, non più nascosto in qualche segreta piega di sé: l'"altro" è uscito allo scoperto, con l'evidenza che è delle cose elementari e per questo tanto più importanti; si è fatto presenza concreta, corpo, voce, l'"altro" di adesso, o forse di sempre. Non il Signor G. con la sua sedia, ma due sedie per Giorgio e Mariangela Melato.

L'attore e l'attrice recitano un dialogo. Intimo, divertente, emblematico, intrigante; lieve e drammatico come potrebbero essere i sussurri e le violenze di un interno borghese. È teatro da camera, che sceglie una linea drammaturgica morbida ma cosparsa di spigoli, un lin-

guaggio continuamente interrotto e sospeso, eppure continuo. Frasi banali del quotidiano, sfumature d'assurdo, comicità leggera, viaggi dell'inconscio, e ricordi e soliloqui e verità, sfiorate senza quasi esser comprese o perentorie e precise come didascalie.

Sogni oscuri e limpide realtà, ma anche realtà oscure e limpidi sogni, tanto le due cose a tratti si confondono, unite e divise dallo spartiacque fragile del desiderio. Sono "frammenti di un discorso amoroso", che fanno vivi due personaggi.

Alessandro e Maria si incontrano di nuovo. Che altro? Nulla, soltanto si incontrano di nuovo, e son passati due anni. E hanno covati rancori, sofferto assenze, amato e odiato i ricordi; hanno cercato ragioni inutilmente e hanno sentito, nella testa o nell'anima, il disagio di un'inspiegabile impotenza a vivere serenamente un rapporto e a scioglierne le contraddizioni. Una scelta, forse, ma tanto obbligata da diventare una nuova sorte.

Null'altro che una "situazione". Non c'è intreccio nel caso di Alessandro e Maria, ma l'intrecciarsi di tanti casi e stati d'animo, vissuti presenti e passati. Non c'è storia, ma la contemporanea esistenza - reale o immaginaria - di più storie, presenti e passate.

Nella stanza Alessandro e Maria portano e riversano il loro "tempo" e le loro vite, il peso dei ruoli altrove ricoperti e proprio lì mancanti; cercano il padre, la madre, la moglie, il figlio altrove rifiutati, incapaci di essere puramente uno per l'altra, uomo e donna.

L'uomo e la donna vorrebbero

ma fuggono, forse fuggono perché non vogliono, ma perché non vogliono, questo non è dato carpire, dal momento che è così palese il contrario. ciascuno a suo modo, s'intende. Poiché come tutti sanno l'uomo e la donna son fatti diversi, e diversamente son cresciuti nella storia. Differenti le reazioni, le strutture e le incertezze, le sensibilità e le conoscenze, forse i problemi, certamente le forze. L'uomo somatizza, costantemente in apprensione per il proprio essere fisico e la propria salute; la donna accoglie un diffuso dolore dell'anima, quasi fosse uno scomodo inevitabile compagno di strada; vede il proprio corpo, la donna, e lo riconosce, l'uomo si guarda, con preoccupazione.

L'uomo vuole chiarezza, e usa il sotterfugio, e si nasconde; la donna appare confusa, e nell'inganno è scoperta quanto enigmatica nella lucidità. L'uomo si presenta integro, tutto d'un pezzo, e poi si divide, una parte per ogni oggetto; la donna è composita e contraddittoria, ma intera e coinvolta in ogni esperienza. L'uomo crede di poter scegliere, s'intestardisce nel capire, si perde, si ricostituisce; la donna soffre di non poter scegliere, e sente, e sa. Il cervello si arresta davanti all'"etero femminile".

Maschile e femminile, sono questi i due mondi. Maschile è la razionalità, il procedere logico e causale, la dialettica che stimola l'intelligenza e controlla i percorsi, la parola detta, il gesto pensato. Femminile è l'intuizione, la percezione inconsapevole, la familiarità col fantastico, lo sguardo che tutto comprende, la parola taciuta, il gesto istintivo.



Alessandro e Maria s'incontrano di nuovo, dopo due anni. E hanno covato rancori, sofferto assenze, amato e odiato i ricordi. (Foto Lelli & Masotti)

Così i linguaggi, e così le essenze; analisi e sintesi, essere in relazione ed essere in sé. La storia li ha confusi, avvicinandoli fino a mischiarli, aprendo alla donna il maschile e i suoi strumenti, svelando all'uomo il femminile e i suoi segreti. Da questo contatto fatale, chi esce vincente? Naturalmente nessuno dei due, sballottati dalla "nuova sorte", che regala loro la sorpresa di una riconfermata intesa felice, per farli inciampare subito dopo nella reciproca incomprensione, quasi che le lunghezze d'onda si fossero improvvisamente sfalsate e camminassero lungo sentieri diversi di uno stesso mondo.

La donna e l'uomo si sfuggono. E sì che avrebbero voluto.

Con tutte le loro diversità, erano affini, e dove differenti, erano curiosi.

Maria e Alessandro si sarebbero perdonati pur senza mai perdonarsi, si sarebbero accettati senza mai accettarsi davvero. Perché erano così attaccati alla loro indipendenza, saldi, inflessibili, orgogliosi; ed erano così desiderosi di perderla, di spalancare le porte di quella loro prigione per lasciar fluire i sentimenti. Amore, perché no, rinunciato ma pur sempre vivo, se è vero che non si sono mai lasciati; oppure, al contrario, ricercato proprio perché già vissuto, e finito ormai da molto tempo.

Oppure questa storia non è mai esistita, e se ha avuto luogo è stato forse in sogno, o forse a teatro.

Maria e Alessandro, si sa, son personaggi, e un'attrice e un attore ne recitano il dialogo. Dialogo? Monologo, piuttosto: l'ultimo monologo del Signor G e di Sandro Luporini per Mariangela Melato e Giorgio Gaber.

Mara Cantoni

Giorgio Gaber presents a new play, "Il caso di Alessandro e Maria", in which he will be joined by Mariangela Melato.



Alessandro e Maria s'incontrano di nuovo, dopo due anni. E hanno covato rancori, sofferto assenze, amato e odiato i ricordi. (Foto Lelli & Masotti)

Così i linguaggi, e così le essenze; analisi e sintesi, essere in relazione ed essere in sé. La storia li ha confusi, avvicinandoli fino a mischiarli, aprendo alla donna il maschile e i suoi strumenti, svelando all'uomo il femminile e i suoi segreti. Da questo contatto fatale, chi esce vincente? Naturalmente nessuno dei due, sballottati dalla "nuova sorte", che regala loro la sorpresa di una riconfermata intesa felice, per farli inciampare subito dopo nella reciproca incomprensione, quasi che le lunghezze d'onda si fossero improvvisamente sfalsate e camminassero lungo sentieri diversi di uno stesso mondo.

La donna e l'uomo si sfuggono. E sì che avrebbero voluto.

Con tutte le loro diversità, erano affini, e dove differenti, erano curiosi.

Maria e Alessandro si sarebbero perdonati pur senza mai perdonarsi, si sarebbero accettati senza mai accettarsi davvero. Perché erano così attaccati alla loro indipendenza, saldi, inflessibili, orgogliosi; ed erano così desiderosi di perderla, di spalancare le porte di quella loro prigione per lasciar fluire i sentimenti. Amore, perché no, rinunciato ma pur sempre vivo, se è vero che non si sono mai lasciati; oppure, al contrario, ricercato proprio perché già vissuto, e finito ormai da molto tempo.

Oppure questa storia non è mai esistita, e se ha avuto luogo è stato forse in sogno, o forse a teatro.

Maria e Alessandro, si sa, son personaggi, e un'attrice e un attore ne recitano il dialogo. Dialogo? Monologo, piuttosto: l'ultimo monologo del Signor G è di Sandro Luporini per Mariangela Melato e Giorgio Gaber.

Mara Cantoni

Giorgio Gaber presents a new play, "Il caso di Alessandro e Maria", in which he will be joined by Mariangela Melato.